

*Collana di saggi di filosofia fondata da Franco Chiereghin*

## PUBBLICAZIONI DI VERIFICHE

*Editors:* Luca Illetterati (Coordin.), Francesca Menegoni, Paolo Giuspoli.

*Editorial Staff:* Sergio Soresi (Coordin.), Francesco Campana, Luca Corti.

*Advisory Board:* Gabriel Amengual, Myriam Bienenstock, Rossella Bonito Oliva, Claudio Cesa (†) Franco Chiereghin, Ferruccio De Natale, Giannino Di Tommaso, Alfredo Ferrarin, Luca Fonnesu, Stephen Houlgate, Marco Ivaldo, Jean-François Kervégan, Claudio La Rocca, Eugenio Mazzarella, Adriaan Th. Peperzak, Michael Quante, Leonardo Samonà, Birgit Sandkaulen.

La collana *Pubblicazioni di Verifiche* è curata dalla direzione della rivista. I testi proposti per la pubblicazione in questa collana vengono sottoposti a un procedimento di *double-blind review* e vanno inviati a [luca.illetterati@unipd.it](mailto:luca.illetterati@unipd.it).

Le nuove norme redazionali, uniformate a quelle della rivista, sono scaricabili all'indirizzo: <http://www.verificheonline.net/invia-submission>.

Armando Manchisi

L'IDEA DEL BENE IN HEGEL  
Una teoria della normatività pratica

Pubblicazioni di Verifiche 57

L'idea del bene in Hegel : una teoria della normatività pratica / Armando Manchisi.  
Padova : Verifiche, 2019. - 265 p. ; 21 cm. (Pubblicazioni di Verifiche ; 57)  
ISBN: 978-88-8828-658-7

1. Hegel, Georg Wilhelm Friedrich . Wissenschaft der Logik - Idea del bene
  2. Metaetica
  3. Morale - Teorie
  4. Realismo <Filosofia>
- I. Manchisi, Armando  
170.42

Scheda catalografica a cura della Biblioteca di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova

Tutti i diritti sono riservati

© copyright 2019 by «Verifiche», Padova, Italy

1ª edizione, Luglio 2019

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

«Verifiche»

Amministrazione e sede operativa:  
via G. Schiavone 1, 35134 Padova, Italy  
[www.verificheonline.net](http://www.verificheonline.net)  
[info@verificheonline.net](mailto:info@verificheonline.net)

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università degli Studi di Padova

I concetti di valore sono qui palesemente legati al mondo; si tendono, per così dire, tra la mente alla ricerca della verità e il mondo, e non vagano da soli come semplici accessori della volontà personale. L'autorità della morale è l'autorità della verità, cioè della realtà.

(Iris Murdoch)



## INDICE

Premessa	11
Tavola delle abbreviazioni	13

## INTRODUZIONE

0.1. Il bene e la metaetica	19
0.2. L'idea nella Logica di Hegel	24
0.2.1. L'unità del concetto e dell'oggettività	26
0.2.2. L'idea come verità	28
0.2.3. Il ruolo dell'idea nel sistema hegeliano	30
0.2.4. I gradi dell'idea	31
0.3. La metaetica di Hegel: lo <i>status quaestionis</i>	34
0.3.1. La Filosofia del diritto	34
0.3.2. L'idea del bene	40
0.4. Struttura del volume	43

## Capitolo primo

### LA RILEVANZA NORMATIVA DELL'IDEA DEL BENE

Introduzione	45
1.1. La questione della normatività	47
1.1.1. Regole e fini	47
1.1.2. La sfera dell'azione e la razionalità pratica	53
1.2. Tre prospettive sulla relazione fra concetto e realtà	57
1.2.1. La prospettiva ontologica	58
1.2.2. La prospettiva epistemologica	59
1.2.3. La prospettiva metodologica	61
1.2.4. L'intersezione delle prospettive	64

1.3. La realtà	64
1.3.1. Il concetto soggettivo	65
1.3.2. Il mondo oggettivo	66
1.3.3. Il bene realizzato	67
1.4. La volontà	69
1.4.1. La volontà come principio della filosofia pratica	70
1.4.2. L'idea del bene come «volere»: una ricognizione testuale	72
1.5. L'azione	78
Conclusioni	80

## Capitolo secondo

### L'IDEA DEL BENE COME AUTONOMIA

Introduzione	83
2.1. Il costruttivismo kantiano in metaetica	85
2.1.1. Il costruttivismo kantiano come oggettivismo etico	86
2.1.2. L'autocritica della ragione	87
2.1.3. L'approvazione riflessiva	95
<i>Excursus. Kant, Hegel e la standard story</i>	96
2.2. La grammatica hegeliana del concetto	98
2.2.1. Il significato del concetto per l'idea del bene	100
2.2.2. Il concetto come autoriferimento	102
2.2.3. Il concetto come soggettività assoluta	103
2.2.4. Il concetto come autodeterminazione	106
2.2.5. Il concetto come singolarità	108
2.3. Un'oggettività narcisistica	115
2.3.1. Una topografia dell'oggettività in metaetica	116
2.3.2. L'irrealismo dell'idea del bene	119
2.4. Una costruzione «soltanto possibile»	123
2.4.1. L'opposizione di concetto e realtà e il problema del <i>Sollen</i>	124
2.4.2. La normatività come «progresso nella cattiva infinità»	127



2.4.3. Un'oggettività soggettiva	129
Conclusioni	131

### Capitolo terzo

#### L'IDEA DEL BENE COME PROIEZIONE

Introduzione	133
3.1. La morale come proiezione	134
3.1.1. La questione ontologica in metaetica	135
3.1.2. I problemi di una fondazione realista della morale	138
3.1.3. Il proiettivismo etico come teoria dell'errore	143
3.1.4. L'invenzione della normatività	146
3.2. L'impulso del concetto a realizzarsi	147
3.2.1. La normatività come «impulso»	148
3.2.2. Un modello dinamico	153
3.3. La struttura normativa della proiezione	155
3.3.1. Proiezione e quasi-realtà	155
3.3.2. La natura teleologica del bene	158
3.3.3. La realizzazione come inferenza	165
3.4. Dare forma razionale al mondo	171
3.4.1. Il comunicarsi del fine	172
3.4.2. Hegel e l'antirealismo etico: due strategie interpretative	174
Conclusioni	177

### Capitolo quarto

#### L'IDEA DEL BENE E IL PROBLEMA DELLA VERITÀ

Introduzione	179
4.1. Il non-cognitivismo in etica	180
4.1.1. Lo sfondo naturalista e la dicotomia tra fatti e valori	181
4.1.2. L'opposizione di ragione e volontà	185

4.1.3. L'emotivismo	188
4.2. L'idea del vero	194
4.2.1. Un modello filosofico realista	195
4.2.2. Le modalità del conoscere teoretico	199
4.3. «Quello però che ancora manca all'idea pratica»	207
4.3.1. L'espressivismo dell'idea pratica	207
4.3.2. Il superamento del modello non-cognitivista (1)	211
4.3.3. Il superamento del modello non-cognitivista (2)	214
4.4. Il passaggio all'idea assoluta	220
4.4.1. L'identità di idea teoretica e idea pratica	220
4.4.2. Il significato metaetico dell'idea assoluta	222
Conclusioni	228

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'idea del bene: riepilogo	231
L'ontologia morale hegeliana	234
Bibliografia	241
Indice dei nomi	261

## PREMESSA

Questo volume costituisce la rielaborazione della mia tesi di dottorato. Durante la sua preparazione e stesura ho beneficiato del sostegno e dell'affetto di molte persone.

Desidero innanzitutto ringraziare i miei due supervisor: la prof.ssa Francesca Menegoni, per la guida attenta e costante con la quale segue ormai da anni il mio lavoro – il mio debito nei suoi confronti va molto al di là di quanto espresso in queste pagine; e il prof. Michael Quante, per avermi insegnato l'importanza di riflettere sugli obiettivi che ci si pone quando si fa filosofia.

Ringrazio i proff. Ludwig Siep e Luca Illetterati per la disponibilità e la gentilezza con le quali hanno discusso il progetto preliminare della tesi. Sono molto grato, inoltre, ai proff. Antonio Da Re, Luca Fonnesu, Paolo Giuspoli e Reinold Schmücker per le loro osservazioni puntuali e i preziosi suggerimenti.

I miei ringraziamenti al gruppo di ricerca del seminario "Temi e problemi della filosofia classica tedesca" dell'Università di Padova, organizzato dai proff. Luca Illetterati, Francesca Menegoni e Antonio Nunziante, e in particolare ai membri del blog *hegelpd*.

Ringrazio allo stesso modo i partecipanti al Kolloquium diretto dal Professor Michael Quante a Münster. Devo molto soprattutto a Thomas Meyer e Tim Rojek, le indicazioni dei quali sono state per me fonte di chiarimenti inestimabili.

Grazie alle mie nonne, a mio fratello e ai miei genitori.

Grazie infine a Marianna: sapere che la sera, chiusi i libri, avremmo potuto ridere insieme è stata la cosa più bella.

Padova, giugno 2019



## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Per indicare i testi più frequentemente citati si farà uso delle abbreviazioni riportate di seguito.

### *Opere di Hegel*

Cito secondo l'edizione critica dei *Gesammelte Werke* (GW) a cura dell'Accademia delle scienze e delle arti del Nordrhein-Westfalen. I testi sono riportati con l'indicazione della pagina dell'originale, seguita da quella della traduzione italiana (quando disponibile). Nel caso dei *Lineamenti di filosofia del diritto* e delle varie versioni dell'*Enciclopedia* mi limito a indicare il numero di paragrafo, segnalando eventualmente se si tratta di un'Annotazione (A).

- Enz. GW 20: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), hrsg. von W. Bonsiepen und H.C. Lucas, unter Mitarbeit von U. Rameil, Meiner, Hamburg 1992 (trad. it. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, a cura di V. Verra e A. Bosi, Utet, Torino 2002 e sgg., 3 voll.).
- H-Enz. GW 13: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1817), hrsg. von W. Bonsiepen und K. Grotzsch, unter Mitarbeit von H.C. Lucas und U. Rameil, Meiner, Hamburg 2001 (trad. it. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio [Heidelberg 1817]*, a cura di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, G.F. Frigo, G. Granello, F. Menegoni, A. Moretto, Verifiche, Trento 1987).
- J-LM GW 7: *Logik, Metaphysik, Naturphilosophie. Fragmente einer Reinschrift* (1804/05), in *Jenaer Systementwürfe II*, hrsg. von R.P. Horstmann und J.H. Trede, Meiner, Hamburg 1971, pp. 1-338 (trad. it. *Logica e Metafisica di Jena [1804-05]*, a cura di F. Chiereghin, traduzione,

introduzione e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Verifiche, Trento 1982).

- Nü-Enz.* GW 10,1: *Oberklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Philosophische Enzyklopädie. Diktat 1808/09 mit Einträgen*, in *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816) I*, hrsg. von K. Grotsch, Meiner, Hamburg 2006, pp. 61-83 (trad. it. *Philosophische Enzyklopädie/Enciclopedia filosofica [1808-09]*, a cura di P. Giuspoli, Verifiche, Trento 2006).
- Nü-L* GW 10,1: *Mittelklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Logik. Diktat 1810/11 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1814/15*, in *Nürnberger Gymnasialkurse*, pp. 219-262 (trad. it. *Logica per la classe media [1810-11]*, in *Logica e sistema delle scienze particolari [1810-11]*, a cura di P. Giuspoli, Verifiche, Trento 2001, pp. 77-118).
- Nü-SL* GW 10,1: *Oberklasse Philosophische Enzyklopädie: Subjektive Logik. Diktat 1809/10 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1814/15*, pp. 263-309.
- PbdG* GW 9: *Phänomenologie des Geistes*, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, Meiner, Hamburg 1980 (trad. it. *Fenomenologia dello spirito*, a cura di E. De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1973, 2 voll.).
- R* GW 14,1: *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, hrsg. von K. Grotsch und E. Weisser-Lohmann, Meiner, Hamburg 2009 (trad. it. *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1999).

- TH* GW 5: *Texte zur Habilitation (1801)*, in *Schriften und Entwürfe (1799-1808)*, hrsg. von M. Baum und K.R. Meist, Verfasser des Anhangs K.R. Meist, unter Mitarbeit von T. Ebert, Meiner, Hamburg 1998, pp. 221-253 (trad. it. *Le orbite dei pianeti*, a cura di A. Negri, Laterza, Bari 1984).
- ∇WdL I* GW 23,1: *Vorlesungen über die Wissenschaft der Logik I. Nachschriften zu den Kollegien der Jahre 1801/02, 1817, 1823, 1824, 1825 und 1826*, hrsg. von A. Sell, Meiner, Hamburg 2013.
- ∇WdL II* GW 23,2: *Vorlesungen über die Wissenschaft der Logik II. Nachschriften zu den Kollegien der Jahre 1828, 1829 und 1831*, hrsg. von A. Sell, Meiner, Hamburg 2015.
- WdL Ia* GW 11: *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik. Erstes Buch. Die Lehre vom Sein (1812)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1978, pp. 1-232 (trad. it. *Scienza della logica. Libro primo. L'essere [1812]*, a cura di P. Giuspoli, G. Castegnaro e P. Livieri, Verifiche, Trento 2009).
- WdL Ib* GW 21: *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik. Erstes Buch. Die Lehre vom Sein (1832)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1984 (trad. it. *Scienza della logica*, a cura di A. Moni, ed. rivista da C. Cesa, Introduzione di L. Lugarini, Laterza, Roma-Bari 2011, vol. 1, pp. 1-430).
- WdL II* GW 11: *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik. Zweites Buch. Die Lehre vom Wesen (1813)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1978, pp. 233-409 (trad. it. *Scienza della logica. 1. La logica oggettiva. Libro secondo. L'essenza [1813]*, a cura di P. Giuspoli, G. Castegnaro e F. Orsini, Verifiche, Padova 2018).

*WdL* III GW 12: *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik (1816)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1981 (trad. it. *Scienza della logica*, a cura di A. Moni, ed. rivista da C. Cesa, Introduzione di L. Lugarini, Laterza, Roma-Bari 2011, vol. 2, pp. 647-957).

### *Opere di Kant*

Cito secondo l'edizione critica delle *Gesammelte Schriften* a cura dell'Accademia delle scienze di Berlino. I testi sono riportati con l'indicazione della pagina dell'originale, seguita poi da quella della traduzione italiana. Nel caso della *Critica della ragion pura* viene specificato se il riferimento originale è alla prima (A) e/o alla seconda (B) edizione.

*G* *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, in *Kant's Werke*, Bd. IV, Reimer, Berlin 1911, pp. 385-463 (trad. it. *Fondazione della metafisica dei costumi*, in Kant, *Scritti morali*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1970, pp. 39-125).

*KdU* *Kritik der Urtheilskraft*, in *Kant's Werke*, Bd. V, Reimer, Berlin 1913, pp. 165-485 (trad. it. *Critica del giudizio*, di A. Gargiulo, rivista e con l'aggiunta del Glossario e dell'Indice dei nomi a cura di V. Verra, Laterza, Bari 1972).

*KpV* *Kritik der praktischen Vernunft*, in *Kant's Werke*, Bd. V, Reimer, Berlin 1913, pp. 1-163 (trad. it. *Critica della ragion pratica*, in Kant, *Scritti morali*, pp. 127-315).

*KrV* *Kritik der reinen Vernunft*, ed. A, in *Kant's Werke*, Bd. IV, Reimer, Berlin 1911, pp. 1-252; ed. B, in *Kant's Werke*, Bd. III, Reimer, Berlin 1911 (trad. it. *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 2013).



*Altri autori*

## Opere di Platone

- Phd. *Fedone*, trad., Presentazione e note a cura di G. Reale, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, pp. 67-130.
- Phlb. *Filebo*, trad., Presentazione e note a cura di C. Mazzarelli, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, pp. 425-480.

## Opere di Aristotele

- De An. *L'anima*, trad., Introduzione e commento a cura di G. Movia, Loffredo, Napoli 1991<sup>2</sup>.
- EE *Etica Eudemia*, trad., Introduzione e note a cura di P. Donini, Laterza, Roma-Bari 1999.
- EN *Etica Nicomachea*, trad., Introduzione e note a cura di C. Natali, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Metaph. *Metafisica*, trad., Introduzione e note a cura di E. Berti, Laterza, Roma-Bari 2017.

## Opere di Hume

- HP *An Enquiry Concerning the Principles of Morals*, ed. by T.L. Beauchamp, Clarendon Press, Oxford 1998 (trad. it. *Ricerca sui principi della morale*, in Hume, *Opere filosofiche. Vol. 2*, a cura di E. Lecaldano ed E. Mistretta, Laterza, Bari 1971, pp. 177-341).
- HT *A Treatise of Human Nature*, ed. by L.A. Selby-Bigge and P.H. Nidditch, Clarendon Press, Oxford 1975 (trad. it. *Trattato sulla natura umana*, a cura di P. Guglielmoni, Bompiani, Milano 2001).



## INTRODUZIONE

Allora la conoscenza [del bene] non avrà forse un grande peso per le nostre scelte di vita, e, come arcieri cui è dato un bersaglio, non verremo a cogliere meglio ciò che ci spetta fare?

Se è così, ci si deve sforzare di comprenderlo nelle sue linee principali, cosa mai esso sia, e di quale scienza o capacità sia oggetto.

(Aristotele)

### 0.1. *Il bene e la metaetica*

1. “Bene” e “buono” sono senza dubbio fra i concetti più importanti della filosofia<sup>1</sup>. Una delle ragioni di ciò è probabilmente la loro capacità di essere rilevanti su quasi ogni livello di discorso: è possibile infatti parlarne tanto in riferimento a un principio metafisico, come fa Platone a proposito del sommo bene, quanto in riferimento a un oggetto comune, come quando diciamo, nel linguaggio di tutti i giorni, che una persona è buona, una cosa va bene, o che abbiamo assistito a una buona azione.

Se tale pervasività rende particolarmente ostico definire in modo univoco la nozione di “bene” e il suo derivato “buono”, è tuttavia possibile individuare un’area semantica precisa cui questi termini fanno riferimento: quella della *normatività*. Sia che ci si muova in ambito metafisico, sia che si giudichi un semplice oggetto che si ha dinanzi, i concetti di “bene” e di “buono” esprimono infatti una valutazione e, determinando in questo modo cosa è giusto, migliore o semplicemente auspicabile, assolvono una funzione regolativa all’interno delle nostre pratiche di pensiero e

<sup>1</sup> Per una panoramica generale si possono consultare le voci “Gut, das Gute, das Gut” in J. Ritter (ed.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Bd. 3, Schwabe Verlag, Basel-Stuttgart 1974, pp. 937-972; e “Bene” nella *Enciclopedia filosofica*, Bompiani, Milano 2006, vol. 2, pp. 1151-1162. Cfr. anche E. Berti (ed.), *Il bene*, La Scuola, Brescia 1984<sup>2</sup>.

azione<sup>2</sup>. Il significato di questa funzione può ovviamente variare: possiamo parlare di “Bene”, nel senso di un principio di perfezione cui ogni cosa imperfetta tende, di un “buon quadro”, nel senso di un dipinto bello o artisticamente valido, ma anche di una “buona mela”, nel senso di saporita, di una “buona auto”, nel senso di veloce o dai bassi consumi, o di un’operazione “andata bene”, nel senso che ha avuto successo. Ogni concetto o attività sembra quindi presupporre una qualche accezione di “bontà” in relazione alla quale ci orientiamo e sulla cui base possiamo esprimere valutazioni<sup>3</sup>.

2. Allo stesso tempo, in nessun ambito dell’esperienza umana questi concetti sembrano giocare un ruolo tanto importante quanto in quello della *morale*<sup>4</sup>. Alla base di questo ambito si colloca infatti la domanda “come devo agire?”, ossia: “come devo condurre la mia vita per essere una persona buona?”. Possiamo distinguere in questa domanda due diversi piani del discorso: il primo cerca di individuare o formulare una serie di principi o doveri cui la condotta umana dovrebbe conformarsi per essere ritenuta giusta, cioè moralmente retta; il secondo piano è teso invece a determinare il *fine* di questi doveri, ossia quei valori che orientano l’agire e che permettono di distinguere fra una semplice regola e una norma effettivamente morale. In questo senso, uno degli obiettivi fondamentali di chi si interroga su questi temi è quello di sviluppare una qualche idea di bontà da seguire o da realizzare e sulla cui base giudicare le proprie azioni e quelle degli altri. Le nozioni di “bene” e “buono”, pertanto, assumono nel contesto della morale

<sup>2</sup> Come spiego più avanti, in questo lavoro assumo una nozione ampia di “normatività”, intendendo la sfera del bene come includente tanto la dimensione dei valori quanto quella dei doveri.

<sup>3</sup> Cfr. l’analisi di G.H. von Wright, *The Varieties of Goodness*, Routledge, London 1963, dove si distingue fra diverse accezioni (tecnica, strumentale, utilitaristica, medica, edonistica, ecc.) dei concetti di “bene” e “buono”.

<sup>4</sup> Nel suo *Dizionario di filosofia*, Utet, Torino 1971, N. Abbagnano distingue la «sfera del significato generale» del termine “bene” da quella del suo «significato specifico», che si identifica con il dominio della moralità, «cioè dei *mores*, della condotta, dei comportamenti umani inter-soggettivi, e designa perciò il valore specifico di tali comportamenti» (p. 100).

una rilevanza specifica, rappresentandone senza dubbio uno dei nuclei principali. Se non si chiarisce infatti la questione del bene – se non si fa cioè luce su cosa siano i doveri e i fini buoni e su come possano essere perseguiti nell’azione libera – il campo della morale sembra perdere gran parte del proprio significato. In nessun altro contesto questo problema assume pari importanza: nella morale, infatti, la questione del bene sembra intrecciarsi alla vita umana in modo mai del tutto separabile.

3. La disciplina che pone esplicitamente a oggetto questi temi è l’*etica*, cioè il pensiero filosofico sulla morale<sup>5</sup>. In particolare, a concentrarsi sui concetti di “bene” e “buono” è quella parte dell’etica che la filosofia del Novecento ha chiamato *metaetica* e che può essere definita come l’indagine filosofica che pone domande di tipo semantico, epistemologico e metafisico intorno alla sfera morale, nello sforzo primario «di restituire *intelligibilità* e *sensu* all’etica attraverso l’analisi dei suoi concetti fondamentali»<sup>6</sup>. Seguendo Stephen Darwall, possiamo illustrare la specificità della metaetica come segue:

solitamente, quando poniamo domande di etica normativa – “cos’ha valore?”, “quali sono i nostri obblighi morali?” – prendiamo più o meno per buone le categorie nelle quali queste domande appaiono. Implicitamente assumiamo che ci sono cose come il valore o il giusto e lo sbagliato, e domandiamo cosa, ammesso ci sia, possiede queste proprietà. Ma possiamo fare un passo indietro rispetto a queste domande e interrogarci anche sui loro presupposti. Cosa *sono* il valore o l’obbligo morale in se stessi? Ci sono dav-

<sup>5</sup> Nel presente lavoro cercherò di distinguere, nei limiti del possibile, tra *morale* ed *etica*, intendendo quest’ultima come la problematizzazione filosofica della prima. Di conseguenza, parlerò, da una parte, di “valori morali” o di “azione moralmente giusta”, e dall’altra, di “teoria etica” o di “riflessione eticamente rilevante”. Coerentemente con ciò, per indicare una posizione filosofica userò sempre l’aggettivo “etico”, parlando ad esempio di “realismo etico”. È chiaro quindi che l’uso che faccio di questi termini è *non hegeliano* e non corrisponde alle nozioni di “*Moralität*” e “*Sittlichkeit*” adoperate da Hegel nella sua Filosofia del diritto.

<sup>6</sup> G. Verrucci, *Introduzione alla metaetica*, Prefazione di M.M. Bertolini, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 11.

vero cose simili? Qui non ci stiamo più facendo una domanda di etica normativa. La nostra domanda non riguarda cosa *ha* valore o è moralmente obbligatorio. Piuttosto, ci stiamo interrogando sulla natura del valore e del giusto e dello sbagliato *in se stessi*. Cosa significa, se significa qualcosa, *essere* di valore o moralmente obbligatorio? Non: cos'ha valore (e perché)? Ma: cos'è il valore? Non: cos'è moralmente obbligatorio (e perché)? Ma: cos'è l'obbligo morale? Queste sono domande di metaetica più che di etica normativa. Esse sorgono non all'interno dell'etica, ma quando facciamo un passo indietro e riflettiamo sulla natura e lo statuto dell'etica stessa. La metaetica consiste nelle *domande filosofiche intorno all'etica*<sup>7</sup>.

La metaetica, dunque, cerca di fare chiarezza nella riflessione sulla morale, indagandone le categorie fondamentali attraverso domande di natura semantica, metodologica, epistemologica e ontologica. Essendo le nozioni di “bene” e “buono” fra i concetti-chiave dell'etica, la metaetica vi ha da sempre dedicato particolare attenzione. In molti casi, anzi, è stata proprio la differente inter-

<sup>7</sup> S. Darwall, *Philosophical Ethics*, Westview, Oxford 1998, pp. 8-9. Sulla metaetica, la sua storia e le sue problematiche fondamentali si possono vedere i seguenti lavori: E. Lecaldano, *Le analisi del linguaggio morale. “Buono” e “dovere” nella filosofia inglese dal 1903 al 1965*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1970; S. Darwall, A. Gibbard and P. Railton, *Toward Fin de siècle Ethics: Some Trends*, in S. Darwall, A. Gibbard and P. Railton (eds.), *Moral Discourse and Practice. Some Philosophical Approaches*, Oxford University Press, New York-Oxford 1996, pp. 3-47; J. Couture and K. Nielsen, *Introduction: The Ages of Metaethics*, in J. Couture and K. Nielsen (eds.), *On the Relevance of Metaethics. New Essays in Metaethics*, suppl. del «Canadian Journal of Philosophy», XXI, 1995, pp. 1-30; P. Donatelli, *La teoria morale analitica. Un bilancio degli ultimi venticinque anni*, in P. Donatelli e E. Lecaldano (eds.), *Etica analitica. Analisi, teorie, applicazioni*, LED, Milano 1996, pp. 9-133; Id., *La filosofia morale*, Laterza, Roma-Bari 2001; C. Bagnoli, *Etica*, in F. D'Agostini e N. Vassallo (eds.), *Storia della filosofia analitica*, Einaudi, Torino 2002, pp. 297-320 (cfr. anche la Bibliografia ragionata alle pp. 544-547); A. Da Re, “Metaetica”, in *Enciclopedia filosofica*, vol. 8, pp. 7339-7341; Id., *Le parole dell'etica*, Bruno Mondadori, Milano 2010, cap. 3; L. Fønnesu, *Storia dell'etica contemporanea. Da Kant alla filosofia analitica*, Carocci, Roma 2006, cap. 10; G. Bongiovanni (ed.), *Oggettività e morale. La riflessione etica del Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 2007; M. Quante, *Einführung in die Allgemeine Ethik*, WBG, Darmstadt 2013; Verrucci, *Introduzione alla metaetica*, McPherson and D. Plunkett (eds.), *The Routledge Handbook of Metaethics*, Routledge, London-New York 2017.

pretazione di questi termini – cioè le differenti risposte date a domande quali “cos’è il bene?”, “qual è la sua origine?”, “quale il suo statuto di realtà?”, “cosa significa ‘buono?’”, “quali cose sono buone?”, “cosa rende buona una persona o un’azione?”, “come conosciamo le cose buone?”, “cosa distingue il bene morale da altri tipi di bene?” – a delineare gli orientamenti nel dibattito<sup>8</sup>. Basti pensare che uno dei testi fondativi della metaetica contemporanea – i *Principia Ethica* di George Edward Moore, del 1903 – ha come proprio tema centrale esattamente la questione del bene morale e la definizione del concetto di “buono”.

Se considerata sotto questa luce, allora, la metaetica contemporanea, affrontando nozioni cariche di un importante passato, non è che l’erede di una lunga tradizione. Il problema del bene sembra così dipanarsi come un robusto filo che collega Socrate al dibattito filosofico contemporaneo, passando per Platone, Aristotele e Kant, e arrivando fino a Iris Murdoch, Philippa Foot e Martha Nussbaum<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> A titolo orientativo, si faccia caso ai titoli dei seguenti studi, i quali hanno tutti segnato, in vario modo e nonostante le differenze reciproche, il dibattito metaetico contemporaneo: W.D. Ross, *The Right and the Good*, ed. by P. Stratton-Lake, Clarendon Press, Oxford 2002 (1930<sup>1</sup>) (trad. it. *Il giusto e il bene*, a cura di R. Mordacci, Bompiani, Milano 2004); A.C. Ewing, *The Definition of Good*, Routledge and Kegan Paul, London 1948; P. Geach, *Good and Evil*, «Analysis», XVII (2), 1956, pp. 33-42; von Wright, *The Varieties of Goodness*; I. Murdoch, *The Sovereignty of Good over other Concepts*, in Ead., *Existentialists and Mystics. Writings on Philosophy and Literature*, ed. by P. Conradi, Foreword by G. Steiner, Penguin, New York 1999, pp. 363-385 (trad. it. *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in I. Murdoch, *Esistenzialisti e mistici. Scritti di filosofia e letteratura*, a cura di E. Costantino, M. Fiorini e F. Elefante, Introduzione di L. Muraro, Prefazione di G. Steiner, Il Saggiatore, Milano 2014, pp. 360-380); P. Foot, *Natural Goodness*, Clarendon Press, Oxford 2001 (trad. it. *La natura del bene*, a cura di E. Lalumera, Introduzione di L. Fonnesu, Il Mulino, Bologna 2007); R. Audi, *The Good in the Right. A Theory of Intuition and Intrinsic Value*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2004.

<sup>9</sup> È importante in questo senso quanto scrive Da Re, *Le parole dell’etica*, p. 74: «La riflessione metaetica ha costituito per un lungo periodo una prerogativa esclusiva della filosofia analitica di lingua inglese, al punto che era giocoforza far seguire al sostantivo “metaetica” l’aggettivazione “analitica”. Nel corso del tempo tale qualificazione, che stava a significare una stretta identificazione, è venuta un po’ meno; l’indagine analitica è stata riconosciuta come indispensa-

4. Le pagine che Hegel dedica all'idea del bene nella Logica<sup>10</sup>, e che sono oggetto del presente volume, costituiscono un importante segmento di questo filo. La nozione di “metaetica” non appartiene al vocabolario hegeliano; ciononostante – questa la mia proposta interpretativa – analizzando il rapporto fra razionalità pratica e realtà, con l'idea del bene Hegel non solo svolge un'analisi di carattere schiettamente metaetico, ma fornisce anche gli strumenti per dialogare in modo proficuo con il dibattito filosofico contemporaneo.

Per chiarire i presupposti di questa lettura si rendono tuttavia necessarie alcune considerazioni preliminari. In queste pagine introduttive vorrei fornire delle indicazioni sul contesto all'interno del quale Hegel analizza l'idea del bene e sull'ambito di studi in cui il presente lavoro intende collocarsi<sup>11</sup>.

## 0.2. L'idea nella Logica di Hegel

Come noto, Hegel divide il suo sistema filosofico maturo in Logica, Filosofia della natura e Filosofia dello spirito. Egli organizza poi la Logica in Dottrina dell'essere, Dottrina dell'essenza e Dottrina del concetto, tripartendo quest'ultima a sua volta in Sog-

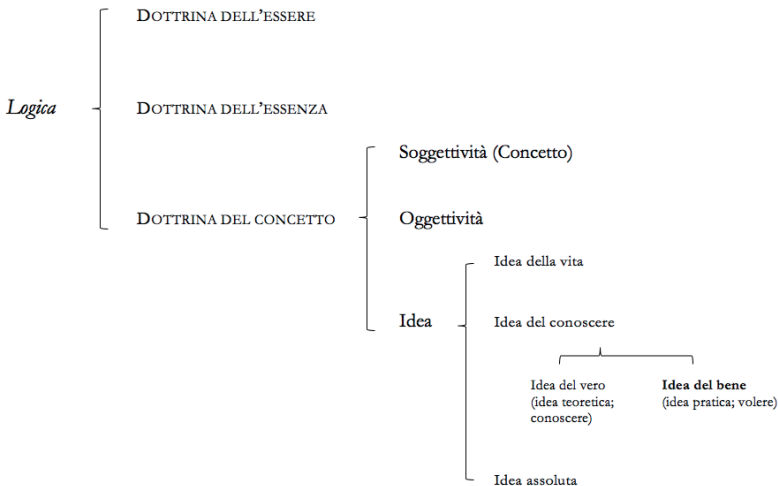
bile anche all'interno di altre tradizioni filosofiche, che l'avevano sottostimata, e del resto, a ben vedere, essa costituisce uno dei tratti distintivi della filosofia, sin dai suoi albori e dagli interrogativi posti da Socrate su “che cos'è il bene”, “che cos'è la virtù”, “che cos'è il santo”. Contemporaneamente i compiti e gli scopi dell'indagine denominata metaetica si sono ampliati sino a interessare questioni e problematiche che travalicano l'originario ambito di ricerca di tipo logico-semanticò.

<sup>10</sup> Con il corsivo “*Scienza della logica*” (o, più raramente, “*Logica*”), mi riferisco all'opera hegeliana pubblicata fra il 1812 e il 1816 e poi rielaborata, nella sua prima parte, nel 1831; con il tondo “Logica” intendo la trattazione condotta sia nell'opera di cui sopra, sia nella prima parte dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* (1830).

<sup>11</sup> Nel corso della mia analisi evito di citare dalle Aggiunte (*Zusätze*) all'*Enciclopedia*: per quanto utili come ausilio alla lettura del testo principale, queste Aggiunte non sono infatti opera di Hegel ma dei suoi allievi e, di conseguenza, costituiscono una fonte del pensiero hegeliano indiretta e non sempre affidabile.



gettività, Oggettività e Idea. La Dottrina dell'idea viene poi suddivisa in Idea della vita (o solo Vita), Idea del conoscere e Idea assoluta: l'Idea del bene (chiamata anche «idea pratica») costituisce, insieme all'Idea del vero (o «idea teoretica»), uno dei due passaggi interni (Hegel li chiama «momenti») dell'Idea del conoscere<sup>12</sup>. Lo schema è quindi il seguente:



Per comprendere a pieno questa struttura è necessario innanzitutto far chiarezza su cosa Hegel intenda per “idea” e su quale ruolo le assegni all’interno del suo sistema filosofico<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Nel corso del volume indicherò con la minuscola “idea del bene” l’oggetto che Hegel tematizza nella Logica e con la maiuscola “Idea del bene” la sua *trattazione* (cioè il capitolo dedicatole nella *Scienza della logica* e la corrispondente sezione nell’*Enciclopedia*). Lo stesso vale per nozioni quali “concetto”, “oggettività”, “idea del vero” e “idea assoluta”.

<sup>13</sup> Per un primo orientamento nella concezione hegeliana dell’idea si possono vedere i seguenti studi: K. Düsing, *Das Problem der Subjektivität in Hegels Logik. Systematische und entwicklungsgeschichtliche Untersuchungen zum Prinzip des Idealismus und zur Dialektik*, «Hegel-Studien» (Beiheft 15), Bouvier, Bonn 1984, cap. 5; A. Nuzzo, „Idee“ bei Kant und Hegel, in C. Fricke, P. König and T. Petersen (eds.), *Das Recht der Vernunft. Kant und Hegel über Denken, Erkennen und Handeln*,

### 0.2.1. L'unità del concetto e dell'oggettività

1. Hegel definisce l'idea «il vero *in sé e per sé, l'assoluta unità del concetto e dell'oggettività*» (Enz. § 213). Da questa definizione possono essere isolati alcuni importanti elementi che fanno da sfondo all'idea del bene e che vale la pena quindi spiegare. Chiunque si sia confrontato con un testo hegeliano sa bene che molti termini ivi adoperati non corrispondono al loro uso comune. Questo è esattamente il caso dei termini “idea”, “concetto” e “oggettività”, che in Hegel assumono un significato molto particolare, distante dalla loro accezione ordinaria, cui bisogna quindi prestare attenzione.

a) Con un primo margine di approssimazione, possiamo innanzitutto dire che, nella Logica, “concetto” (*Begriff*) indica la *razionalità* come tale, intesa cioè non come la *mia* ragione (o quella di qualcun altro), bensì come una dimensione oggettiva e pervasiva. In tal senso, il concetto è per Hegel sia ciò che garantisce intellegibilità al mondo (cioè il fatto che la realtà sia conoscibile), sia ciò che anima e dirige le pratiche umane di pensiero e azione. Se non fosse possibile parlare di una “concettualità” del mondo, l'idea stessa del nostro riferirci alle cose e a noi stessi perderebbe coerenza, venendo infatti a mancare ciò che garantisce l'articolazione razionale del rapporto fra soggetto e oggetto. In tal senso, parlare

Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1995, pp. 81-120; R. Schäfer, *Hegels Ideenlehre und die dialektische Methode*, in A.F. Koch and F. Schick (eds.), *G.W.F. Hegel „Wissenschaft der Logik“*, Akademie Verlag, Berlin 2002, pp. 243-264; L. De Vos, *Die Wahrheit der Idee*, in A.F. Koch, A. Oberauer and K. Utz (eds.), *Der Begriff als die Wahrheit. Zum Anspruch der Hegelschen „Subjektiven Logik“*, F. Schöningh, Paderborn-München-Wien-Zürich 2003, pp. 153-169; Id., „Idee“, in P. Cobben et al. (eds.), *Hegel-Lexikon*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2006, pp. 264-269; V. Verra, “Idee” nel sistema hegeliano, in Id., *Su Hegel*, a cura di C. Cesa, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 143-163; C.G. Martin, *Ontologie der Selbstbestimmung. Eine operationale Rekonstruktion von Hegels „Wissenschaft der Logik“*, Mohr Siebeck, Tübingen 2012, pp. 414-611; Id., *Die Idee als Einheit von Begriff und Objektivität*, in A.F. Koch et al. (eds.), *Hegel – 200 Jahre Wissenschaft der Logik*, Meiner, Hamburg 2014, pp. 223-242; L. Siep, *Die Lehre vom Begriff. Dritter Abschnitt. Die Idee*, in M. Quante and N. Mooren (eds.), *Kommentar zu Hegels Wissenschaft der Logik*, Meiner, Hamburg 2018, pp. 651-796.

di “concetto” significa riferirsi non soltanto a forme di rappresentazione del mondo (ai nostri schemi concettuali), ma anche al mondo stesso in quanto completamente pensabile.

Nella misura in cui è «*concetto*», dunque, l'idea è per Hegel *logos*, cioè ragione oggettiva che conosce e determina se stessa, astraendo da sé e tornando a sé. Il concetto non ha altro contenuto che se stesso e si dispiega e regola non appellandosi ad alcunché di esterno.

b) Nella misura in cui è «*oggettività*», l'idea è anche *mondo*, ossia una totalità che si sviluppa in modo razionale: in tal senso, l'idea è la realtà intesa non come semplice aggregato, ma come un'*unità* nella quale le parti concorrono in armonia verso un fine. L'idea è così scopo a se stessa e autorealizzazione.

c) In quanto «*unità del concetto e dell'oggettività*», l'idea è quindi – scrive Hegel nella *Scienza della logica* – «l'autodeterminantesi identità della totalità stessa» (III, 172 [856]). Essa è cioè la razionalità come realtà, ovvero il mondo come processo che dispiega e conosce se stesso. La sua «*unità*», quindi, è il frutto di un processo: non è cioè un'identità immediata ma dialettica, ovvero guadagnata nel rapporto al contempo di identità e differenza di concetto e oggettività.

2. È chiaro, allora, come l'idea per Hegel non sia ciò che intendiamo nel linguaggio quotidiano: non va intesa «come l'idea di qualche cosa» (Enz. § 213 A), cioè come la rappresentazione di un oggetto particolare. Allo stesso modo, essa non è né un'entità astratta che si contrappone al mondo concreto, né il dover-essere che si oppone all'essere.

In questo senso, la concezione hegeliana si distingue da quella di altri filosofi. Ad esempio, come per Kant anche per Hegel l'idea è autoconoscenza della ragione e suo principio di unità. Tuttavia, mentre il primo intende l'idea (trascendentale) come «*fokus imaginarius*» (*KrV* A 644/B 672 [509]), cioè come principio regolativo che organizza l'insieme delle cognizioni e dà loro organicità, per Hegel essa ha un valore ontologico (è cioè un principio

costitutivo), in quanto autoconoscenza di una ragione che è al contempo realtà effettiva<sup>14</sup>.

La nozione hegeliana di “idea” sembra allora avvicinarsi a quella platonica. Per Platone, infatti, le idee costituiscono «la realtà in sé, quella del cui essere diamo spiegazione facendo domande e dando risposte» (Phd., 78d). Come Hegel, perciò, anche Platone intende l’idea come l’unica, vera realtà<sup>15</sup>. A differenza del pensatore greco, tuttavia, Hegel non intende l’idea come un’entità che si contrappone al mondo empirico, non essendoci infatti per lui nulla al di fuori dell’idea stessa. L’idea è per Hegel quindi sia l’elemento passivo che quello attivo: essa è al contempo il reale conosciuto e lo spirito conoscente, è sia l’essere che fa da “sfondo”, per così dire, che l’attività di determinazione interna. Come unità di oggettività e concetto, l’idea è il mondo, tanto naturale quanto sociale, come realtà epistemicamente e praticamente accessibile allo spirito umano.

### 0.2.2. L’idea come verità

1. Hegel definisce l’idea anche come «il vero *in sé e per sé*», cioè come «verità di sé conscia, [...] tutta la verità» (WdL III, 236 [935]), adottando una prospettiva certo non immediatamente perspicua<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Sulla teoria kantiana delle idee cfr. A. Ferrarin, *The Powers of Pure Reason. Kant and the Idea of Cosmic Philosophy*, University of Chicago Press, Chicago-London 2015, in part. pp. 42-57. Per un confronto fra la teoria kantiana e quella hegeliana dell’idea, si vedano Id., *Ragione*, in L. Illetterati e P. Giuspoli (eds.), *Filosofia classica tedesca: le parole chiave*, Carocci, Roma 2016, pp. 21-39; e, più estesamente, Id., *Il pensare e l’io. Hegel e la critica di Kant*, Carocci, Roma 2016, in part. cap. 5. Mi permetto inoltre di rimandare al mio *Idee e sistema in Kant*, «Verifiche», XLVI (1), 2017, pp. 227-237.

<sup>15</sup> Sulla teoria platonica delle idee cfr. G. Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Bompiani, Milano 2010, cap. 6. Va sottolineato che per Hegel, a differenza di quanto accade sia in Kant che in Platone, di “idea” si può parlare solo al singolare.

<sup>16</sup> Sulla nozione hegeliana di “verità” cfr. C. Halbig, *Objektives Denken. Erkenntnistheorie und Philosophy of Mind in Hegels System*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2002, cap. 5; G. Miolli, *Il pensiero della cosa. Wahrheit hegeliana e identity theory of truth*, Pubblicazioni di Verifiche, Trento 2016, in

Abbiamo detto che l'idea è un principio che conosce e determina se stesso. In tal senso, essa ha una portata tanto epistemologica (e metodologica) quanto ontologica: l'idea è cioè la struttura che organizza la totalità sia del sapere che della realtà. Ma se parlare di "sapere (o conoscenza) vera" ci risulta subito chiaro, lo stesso non può essere detto se ci riferiamo alla nozione di "realtà vera": in che senso, infatti, le cose sono o possono essere, propriamente, *vere*? Stiamo semplicemente assumendo che esse non siano il frutto di un'illusione, cioè che siano "veramente" quello che sembrano? A ben vedere, tuttavia, anche questa nozione di "verità" rimanda a una prospettiva epistemologica: anche qui, infatti, abbiamo a che fare con la possibilità di una conoscenza corretta, cioè (secondo un modello teorico tradizionale) con la corrispondenza della nostra rappresentazione a uno stato di cose. Ma nella concezione hegeliana la verità sembra invece essere predicata proprio di questo stato di cose e non solo delle nostre credenze su di esso.

2. La nozione di "verità" espressa dall'idea ha quindi una portata *ontologica* oltre che epistemologica: essa non consiste nell'opposizione e successiva adeguazione di pensiero e realtà, quanto nella loro unione. La verità è cioè intesa come la ragione che organizza la realtà stessa e la rende intelligibile. Di conseguenza, non può esserci per Hegel alcuna contrapposizione fra schema concettuale e contenuto reale: concetto e realtà sono sempre legati, di modo che dove si dà l'una non può non darsi (in misura o "gradi" differenti) l'altro<sup>17</sup>.

part. capp. 3-5. In questo discorso mi riferisco esclusivamente alla definizione di verità come idea, cioè come unità di concetto e oggettività; ciononostante, ricordo che sussiste (almeno) un altro significato di "verità" nella filosofia matura di Hegel, secondo il quale, come recita il celebre passaggio della *Fenomenologia dello spirito*, «il vero è l'intero» (*PhdG*, 19 [15]).

<sup>17</sup> Cfr. L. Siep, C. Halbig, M. Quante, *Direkter Realismus. Bemerkungen zur Aufhebung des alltäglichen Realismus bei Hegel*, in R. Schumacher (ed.), *Idealismus als Theorie der Repräsentation?*, Mentis, Paderborn 2001, pp. 147-163; Halbig, *Objektives Denken*, cap. 9; Id., *Pensieri oggettivi*, «Verifiche», XXXVI (1-4), 2007, pp. 33-60 (trad. it. di G. Mendola).

Ed è in questo senso, allora, che Hegel può scrivere che «qualcosa ha verità solo in quanto è idea» (173 [857]): dire che un certo oggetto «ha» verità, infatti, non significa altro che esprimerne il fondamento razionale, cioè affermare che è possibile conoscerlo e comprenderlo come espressione del concetto che si fa «realtà effettiva» (Enz. § 214).

### 0.2.3. Il ruolo dell'idea nel sistema hegeliano

1. In quanto verità assoluta, l'idea è per Hegel «l'unico oggetto e contenuto della filosofia» (*WdL* III, 236 [935]), o, come scriveva già nel suo testo di abilitazione del 1801: «*Idea est synthesis infiniti et finiti et philosophia omnis est in ideis*» (Tesi VI). L'idea, infatti, non costituisce un contenuto del pensiero fra altri, ma la condizione stessa della pensabilità: è solo in virtù dell'idea che le cose possono superare la loro apparente alterità rispetto al pensiero e venire così conosciute dalla mente umana.

In questo modo, l'idea determina per Hegel la totalità sia dell'essere che del sapere e costituisce quindi il principio fondamentale che organizza il sistema delle scienze filosofiche. Hegel scrive perciò che «l'intera scienza è l'esposizione dell'idea» e «la sua divisione può essere concepita soltanto prendendo le mosse da essa» (Enz. § 18). Ogni passaggio e struttura interna del sistema è comprensibile solo se pensata come configurazione di quel principio fondamentale: in tal senso, la Logica non è altro che la «scienza dell'idea in sé e per sé»; la Filosofia della natura la «scienza dell'idea nella sua alterità»; e la Filosofia dello spirito la «scienza dell'idea che ritorna in sé dalla sua alterità» (*ibid.*).

2. Sulla base di ciò va riconosciuto come la Dottrina dell'idea giochi un ruolo molto particolare nel pensiero di Hegel. Essa, infatti, ponendo a tema il principio fondamentale del sistema, rappresenta – potremmo dire – una specie di “mappa” contenente le coordinate per orientarci nel complesso delle scienze filosofiche.

Allo stesso tempo, però, è importante ricordare che pur avendo un contenuto comune – l'idea, appunto –, le varie parti del sistema si dispiegano su livelli diversi, o, come potremmo an-

che dire, guardano questo loro comune oggetto sotto “punti di vista” differenti. Mentre nella Logica, infatti, l’idea è conosciuta come determinazione «*pura*», cioè «nell’elemento astratto del *pensiero*» (§ 19), nelle Filosofie della natura e dello spirito essa è colta nel suo strutturarsi concreto, cioè nell’elemento del *reale*.

La Dottrina dell’idea, pertanto, sviluppa una specie di *grammatica* della filosofia reale, articolando cioè le categorie speculative e le condizioni di possibilità delle scienze filosofiche della natura e dello spirito. In altri termini, la Dottrina dell’idea determina i requisiti ontologici, epistemologici e metodologici necessari affinché, da una parte, si dia un mondo reale – naturale e spirituale –, e dall’altra, sia possibile una sua conoscenza filosofica. Al termine della Logica, quindi, Hegel non solo descrive l’idea come autorealizzazione, ma fornisce anche le coordinate per il suo autoriferimento, cioè per l’esposizione sistematica<sup>18</sup>.

#### 0.2.4. I gradi dell’idea

1. Chiariti questi aspetti generali, non rimane che guardare all’articolazione interna della Dottrina dell’idea. Come già accennato, Hegel suddivide questa sezione in Idea della vita, Idea del conoscere e Idea assoluta, i quali rappresentano i diversi «gradi di sviluppo dell’idea» (§ 13)<sup>19</sup>. Questa suddivisione è scandita dal diverso rapporto che assumono, *nell’idea*, concetto e oggettività.

a) La prima configurazione è la *vita*, la quale è immediatezza, l’idea in sé. Hegel chiarisce subito che non devono esserci fraintendimenti: non si deve confondere l’idea della vita con la vita naturale (ma parla anche di «vita dello spirito») considerata nella filosofia reale. L’idea della vita è per Hegel l’idea come «vita logica»

<sup>18</sup> In questo senso, P. Giuspoli definisce l’idea assoluta «scienza della scienza» (L. Illetterati, P. Giuspoli e G. Mendola, *Hegel*, Carocci, Roma 2010, pp. 181 e sgg.). Per una lettura della Dottrina dell’idea come “grammatica” della filosofia reale mi permetto di rimandare anche al mio contributo *Die Idee als „sich wissende Wahrheit“*, «Hegel-Jahrbuch», XI (1), 2018, pp. 87-92.

<sup>19</sup> In realtà, *ogni* determinazione, sia logica che reale, può essere considerata un grado di sviluppo dell’idea. Qui, tuttavia, assumo una sua accezione più ristretta, impiegata d’altronde anche da Hegel stesso.

(*WdL* III, 180 [865]): essa è l'identità immediata di concetto e oggettività, cioè la realtà come comprensibile e determinabile.

b) *L'idea del conoscere* è il sorgere della riflessione, cioè il volgersi dell'idea verso se stessa e, in questo volgersi, è la separazione di concetto e oggettività. A differenza della vita, dunque, l'idea del conoscere è segnata dallo sforzo di superare la frattura che la segna internamente. Essa si struttura perciò in un «*doppio movimento*»: da una parte, è «l'impulso del sapere verso la verità, *conoscere come tale* – attività *teoretica* dell'idea»; dall'altra, è «l'impulso del *bene* al suo compimento – il *volere*, l'attività *pratica* dell'idea» (Enz. § 225). L'idea del vero “pone l'accento” sul valore oggettivo della realtà e intende il concetto come passivo; l'idea del bene, invece, identifica il concetto soggettivo con la volontà, riducendo la realtà a semplice fattore di resistenza. Questi due momenti delineano così differenti “direzioni di adattamento”: in quanto conoscere, l'idea è il tentativo di adattare la soggettività all'oggettività; come volere, essa è invece il tentativo di adattare l'oggettività alla soggettività. La ricomposizione di questa differenza segna il passaggio all'idea assoluta, cioè alla perfetta unità di razionale e reale.

c) In quanto sintesi dei gradi precedenti, *l'idea assoluta* è quindi «vita, ritornata a sé dalla differenza e dalla finitezza del conoscere e divenuta identica al concetto mediante l'attività del concetto» (§ 235). Essa è, in altri termini, la realtà che, in quanto vita, è immediatamente intelligibile, e in quanto conoscere (sia in senso teoretico che pratico) è capace di porre se stessa a oggetto e di determinarsi in modo libero e razionale. Hegel definisce perciò l'idea assoluta come «il mondo oggettivo di cui l'interna ragion d'essere [*Grund*] e l'effettiva sussistenza son costituiti dal concetto» (*WdL* III, 235 [934]).

L'idea assoluta non è un'entità “in riposo”, ma un eterno movimento di realizzazione e conoscenza: essa è infatti la ragione che si exteriorizza e torna a sé, facendosi cioè natura e spirito. Come natura, l'idea è «il negativo di se stessa o *esterna a sé*» (Enz. § 247); essa è così la realtà che si organizza e si rende conoscibile e misurabile. Come spirito, l'idea è «un ritornare a sé dalla natura»



(§ 381); si identifica cioè con le forme di vita umane, sia individuali che sociali, ed è per questo tanto consapevolezza di sé (nell'attività di riflessione del singolo così come nell'elaborazione culturale di una civiltà), quanto propria determinazione e organizzazione politica.

2. L'idea del bene è intesa da Hegel come penultimo grado dell'idea assoluta, giocando così un ruolo fondamentale nel processo di autorealizzazione e autoconoscenza della ragione. Per comprendere davvero questo ruolo, tuttavia, è necessario sottolinearne la peculiarità all'interno del sistema, peculiarità riassunta dall'espressione stessa. Hegel, infatti, parla dell'*idea* come bene e non del "semplice" bene; di conseguenza, le nozioni di "vita", di "vero" e di "bene" impiegate in queste pagine della Logica sono predicati dell'idea e assumono quindi un significato differente da quello che esse ricevono non solo nel linguaggio ordinario, ma anche nella stessa filosofia hegeliana del reale.

Nel caso dell'idea del bene, quindi, è importante fare una puntualizzazione preliminare (che diverrà più chiara nel corso del lavoro), distinguendo questa trattazione da quella condotta nel capitolo Moralità nella Filosofia del diritto (cioè nella Filosofia dello spirito oggettivo), in particolare nella sezione «Il bene e la coscienza morale» (R §§ 129-141)<sup>20</sup>. Come suggerisce il titolo stesso, infatti, questa sezione pone a tema il rapporto fra la coscienza e il bene, e, più precisamente, il rapporto fra il soggetto e un principio morale astratto che esso cerca di perseguire e promuovere.

Questa analisi, dunque, si colloca sul piano della *finitezza*, affrontando cioè il problema della normatività dal punto di vista dell'agire dell'individuo concreto. La Dottrina dell'idea, invece, articolando categorie che organizzano la struttura stessa della realtà e della conoscenza, si muove su un livello differente. Obiettivo del mio lavoro sarà spiegare in modo più preciso in cosa consista questa differenza e che ruolo giochi nel sistema hegeliano. Al

<sup>20</sup> Sulla necessità di questa distinzione si è espressa F. Menegoni, *L'idea del bene nella Scienza della logica hegeliana*, in E. Berti (ed.), *Tradizione e attualità della filosofia pratica*, Marietti, Genova 1988, pp. 201-209.

momento basti ricordare che per Hegel le nozioni di “bene” e di “*idea* del bene” alludono a problemi concettuali diversi e da tenere quindi separati.

### 0.3. *La metaetica di Hegel: lo status quaestionis*

Prima di concludere questa Introduzione è utile chiarire il contesto degli studi hegeliani nel quale il presente volume intende collocarsi. Farò riferimento alle letture metaetiche di Hegel fornite da Michael Quante, Christoph Halbig e Sebastian Ostritsch, per poi soffermarmi sull’interpretazione dell’idea del bene avanzata da Ludwig Siep.

#### 0.3.1. La Filosofia del diritto

1. Michael Quante è stato fra i primi studiosi, in tempi recenti, a stabilire una relazione produttiva tra l’etica di stampo analitico e il pensiero di Hegel<sup>21</sup>. Al centro della sua interpretazione si collocano due nozioni fondamentali: quella di “pragmatismo” e quella di “ascrittivismo”. In relazione a Hegel entrambi i termini possono suonare facilmente come anacronistici; l’intento di Quante, tuttavia, è quello di leggere queste categorie come indicanti alcune tesi (più che singoli autori) comuni a posizioni filosofiche anche molto differenti.

In tal senso, è significativo l’uso che Quante fa – seguendo Hilary Putnam – della categoria di “pragmatismo”. Questo concetto, infatti, non indicherebbe semplicemente la corrente filosofica sviluppatasi a cavallo tra Ottocento e Novecento, bensì una posizione – o un complesso di posizioni – che presenta i seguenti

<sup>21</sup> Cfr. M. Quante, *Hegels Begriff der Handlung*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1993 (trad. it. *Il concetto hegeliano di azione*, di P. Livieri, Prefazione di F. Menegoni, FrancoAngeli, Milano 2011); Id., *Die Wirklichkeit des Geistes. Studien zu Hegel*, Suhrkamp, Berlin 2011 (trad. it. *La realtà dello spirito. Studi su Hegel*, a cura di F. Menegoni, traduzione e apparati di G. Mioli e F. Sanguinetti, Prefazione all’ed. ted. di R. Pippin, Prefazione all’ed. it. di F. Menegoni, FrancoAngeli, Milano 2016).

caratteri generali: (a) il primato del pratico, (b) il rifiuto della dicotomia tra fatti e valori, (c) l'anti-scetticismo e (d) il fallibilismo<sup>22</sup>. Attraverso una chiarificazione di questi caratteri, Quante interpreta la filosofia di Hegel come una peculiare forma di pragmatismo.

Secondo Quante, infatti, Hegel, ponendo a fondamento della propria riflessione l'unità di ragione e realtà – l'idea –, è in grado: (a) di conferire priorità al pratico, grazie alla sua caratterizzazione dell'idea come attività che si autoproduce<sup>23</sup>; (b) di rifiutare la dicotomia tra fatti e valori, in virtù della sua concezione del mondo sociale come manifestazione della razionalità pratica (ossia dell'idea «nella configurazione della volontà»), il cui «essere ontologico» coincide, di conseguenza, con il suo «valore normativo»<sup>24</sup>; (c) di fornire una critica dello scetticismo a partire dalla convinzione che «non possiamo sensatamente dubitare allo stesso tempo di tutte le nostre credenze»<sup>25</sup>, ossia – detto con le parole della *Phänomenologie des Geistes* – che «quella paura [= lo scetticismo] presuppone come verità qualcosa [...]; del che, a sua volta, si deve ricercare se sia verità» (*PhdG*, 54 [67]); (d) di delineare le coordinate per una giustificazione fallibilista della sfera normativa, secondo la quale nelle società moderne (come risulta dalle pagine dei *Lineamenti* sul «togliamento della moralità nell'eticità») è possibile un esame razionale di pratiche, norme e valori solo tenendo ferma la constatazione che «ogni argomentazione morale deve sorreggersi su premesse etiche presupposte»<sup>26</sup>, ed escludendo, di conseguenza, il ricorso a criteri valutativi astratti.

A questa lettura pragmatista si connette poi l'interpretazione della filosofia pratica di Hegel come ascrittivismo cognitivista<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Il testo più significativo per questa lettura è M. Quante, *Anfechtbare Sittlichkeit*, in Id., *Die Wirklichkeit des Geistes*, pp. 279-297 (trad. it. *Eticità contestabile*, in *La realtà dello spirito*, pp. 225-239). Cfr. H. Putnam, *Pragmatism and Moral Objectivity*, in Id., *Words and Life*, ed. by J. Conant, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 1994, pp. 151-181. Quante ha sviluppato questi temi anche nel suo recente volume *Pragmatic Anthropology*, Mentis, Paderborn 2018.

<sup>23</sup> Cfr. Quante, *Anfechtbare Sittlichkeit*, pp. 283-284 (pp. 228-229).

<sup>24</sup> Ivi, pp. 282-283 (p. 228).

<sup>25</sup> Ivi, pp. 285-286 (p. 230).

<sup>26</sup> Ivi, p. 287 (p. 231).

<sup>27</sup> Questa interpretazione viene sviluppata, oltre che negli scritti già citati, soprattutto in Id., *Hegels kognitivistischer Askriptivismus*, in G. Hindrichs and A.

Anche in questo caso, l'attenzione di Quante si rivolge soprattutto ai *Lineamenti di filosofia del diritto*, interpretati come un'analisi filosofica delle nostre pratiche di attribuzione e riconoscimento di impegni e pretese normative. Quante chiarisce innanzitutto a cosa allude parlando di “cognitivismo” e “ascrittivismo”: in un contesto di filosofia pratica, per “cognitivismo” si deve intendere la teoria per la quale gli enunciati morali (ad esempio quelli che ascrivono una pretesa o una responsabilità) possono essere giustificati o avere un valore di verità<sup>28</sup>; con “ascrittivismo”, invece, Quante fa riferimento alla tesi per la quale gli enunciati tramite i quali parliamo delle azioni (“lui ha fatto questo”) non rappresentano soltanto descrizioni o spiegazioni, ma anche ascrizioni di responsabilità morale o giuridica<sup>29</sup>.

Quante sostiene che non sembrano esserci molti dubbi sul fatto che Hegel difenda, nella sua *Filosofia del diritto*, una forma di cognitivismo etico: Hegel, infatti, è estremamente chiaro nell'affermare che intelletto e volontà non sono da intendersi come due facoltà, bensì come aspetti cooriginari di quella volontà libera che organizza l'intera sfera pratica<sup>30</sup>. In tal senso, il volere è inteso da Hegel come una struttura proposizionale che rimanda a standard intersoggettivi di razionalità e che può quindi essere razionalmente giustificata o sottoposta a critica<sup>31</sup>. Allo stesso tempo, secondo Quante, difendendo una concezione dell'agire come socialmente costituito, nel senso di determinato attraverso pratiche intersoggettive di riconoscimento, Hegel intende gli enunciati sulle azioni in modo ascrittivista, cioè, appunto, come ascrizioni di responsabilità<sup>32</sup>.

2. Christoph Halbig propone una lettura metaetica di Hegel per più aspetti differente da quella avanzata da Quante<sup>33</sup>. Il punto

Honneth (eds.), *Freiheit. Stuttgarter Hegel-Kongress 2011*, Klostermann, Frankfurt am Main 2013, pp. 589-611.

<sup>28</sup> Cfr. ivi, p. 591.

<sup>29</sup> Cfr. ivi, pp. 592-593.

<sup>30</sup> Cfr. ivi, pp. 591.

<sup>31</sup> Cfr. ivi, p. 597.

<sup>32</sup> Cfr. ivi, p. 595.

<sup>33</sup> Cfr. C. Halbig, *Nihilismus, Konstruktivismus, Realismus? Überlegungen zum Theorietyp von Hegels Metaethik*, in F. Menegoni and L. Illetterati (eds.), *Wirklichkeit. Bei-*

di partenza della sua analisi è la constatazione di un'assenza di argomenti e posizioni specificatamente hegeliani nel dibattito metaetico contemporaneo. Halbig si chiede perciò se e in quale senso si dia una metaetica in Hegel, in quale parte del suo sistema sia da cercarsi, e a quale tipo di teoria possa essere eventualmente ascritta.

Nonostante la trasversalità della filosofia hegeliana rispetto alle classificazioni del dibattito contemporaneo, secondo Halbig è comunque possibile individuare alcune posizioni metaetiche palesemente inconciliabili con il progetto filosofico di Hegel, ad esempio il non-cognitivismo e il nichilismo etico<sup>34</sup>. A ciò, tuttavia, si contrappone la difficoltà di individuare un punto preciso nel quale Hegel avrebbe sviluppato la sua riflessione metaetica. Per più aspetti, la Filosofia del diritto appare come il candidato più naturale, essendo questo il luogo sistematico nel quale Hegel sviluppa gran parte della sua filosofia pratica. Considerando però l'ampiezza di temi e prospettive sviluppata in quelle pagine, un buon punto di partenza, secondo Halbig, si rivela essere il capitolo Moralità, nel quale Hegel articola questioni di chiaro valore metaetico seppur mediante un'impostazione critica. Lo stesso sembra potersi dire, secondo Halbig, dell'idea del bene nella Logica, che egli interpreta correttamente come una riflessione intorno allo «statuto della normatività pratica in relazione alla concezione generale della realtà», ma condotta «su un livello di astrazione metodologica più alto» rispetto a quello della Filosofia del diritto<sup>35</sup>. Purtroppo lo studioso non sviluppa questa lettura, indirizzando la sua attenzione al solo capitolo Moralità nei *Lineamenti*. Di particolare interesse, in quelle pagine, è per Halbig la riflessione sul cosiddetto «diritto della volontà soggettiva» (R § 132) e sulla struttura metafisica in cui esso si colloca<sup>36</sup>: tramite questo riferimento, infatti, sembra possibile dimostrare come la filosofia pratica di

*träge zu einem Schlüsselbegriff der Hegelschen Philosophie*, Klostermann, Frankfurt am Main 2018, pp. 179-205.

<sup>34</sup> Cfr. ivi, pp. 187-190.

<sup>35</sup> Ivi, p. 184.

<sup>36</sup> Cfr. ivi, pp. 198-200. Si veda anche Id., *Das Recht des subjektiven Willens (§ 132). Überlegungen zu Hegels Theorie praktischer Rationalität*, «Hegel-Studien», XLIV, 2009, pp. 95-105.

Hegel si sviluppi come una «mediazione»<sup>37</sup> fra un realismo che identifica la sfera normativa con l'oggettività esterna, indipendente dal suo riconoscimento soggettivo, e un costruttivismo esclusivamente fondato sulla capacità del soggetto o dei soggetti di autodeterminarsi.

Nonostante questa conclusione, Halbig (come Quante) rileva la dipendenza della metaetica di Hegel da premesse metafisiche (in particolare la concezione della sfera pratica come momento dell'autorealizzazione dell'idea) che risultano troppo ingombranti per essere accettate nel panorama filosofico contemporaneo.

3. Sebastian Ostritsch, infine, è autore di un interessante e valido studio sui *Lineamenti di filosofia del diritto*, che costituisce il tentativo ad oggi più ampio e dettagliato di leggere Hegel attraverso le lenti della metaetica contemporanea<sup>38</sup>. La ricerca di Ostritsch è innanzitutto mossa dalla volontà di fornire un contributo sistematico al dibattito filosofico attuale, con particolare riferimento al problema dello statuto ontologico della normatività pratica (riassunto dalla domanda: “la morale viene scoperta o inventata?”)<sup>39</sup>.

Ostritsch coinvolge nel suo studio tutte le principali questioni metaetiche, cercando di fornire una risposta hegeliana a ciascuna di esse. La filosofia pratica di Hegel viene indicata innanzitutto come «cognitivismo espressivista»<sup>40</sup>, cioè come una posizione in grado di aggirare l'opposizione fra cognitivismo e non-cognitivismo in virtù di quel principio del volere libero che organizza la sfera pratica e che presenta aspetti sia teorico-cognitivi che pratico-volitivi<sup>41</sup>. Allo stesso modo, Ostritsch inserisce la filosofia hegeliana anche all'interno della disputa etica fra naturalismo e non-naturalismo: egli mostra in particolare come Hegel riesca a difendere una forma di non-naturalismo capace di mantenere una visione unitaria della realtà che non

<sup>37</sup> Id., *Nibilismus, Konstruktivismus, Realismus?*, p. 182.

<sup>38</sup> Cfr. S. Ostritsch, *Hegels Rechtsphilosophie als Metaethik*, Mentis, Münster 2014.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, p. 13.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, p. 97.

<sup>41</sup> Cfr. *ivi*, p. 104.

rinunci però alla distinzione fra naturale e spirituale<sup>42</sup>. È interessante notare come, sia nella discussione del cognitivismo che in quella del naturalismo, Ostritsch si richiami alla teoria hegeliana dell'idea per giustificare la propria interpretazione.

A questi chiarimenti generali viene fatta seguire un'analisi più puntuale dei *Lineamenti*. In particolare, Ostritsch interpreta le tre sezioni di quest'opera come analisi di altrettante posizioni metaetiche: in questo senso, nella sezione Diritto astratto Hegel criticerebbe la posizione del realismo etico forte, cioè di quella teoria che intende lo spazio normativo come del tutto indipendente dalle prestazioni dei soggetti agenti; nella sezione Moralità verrebbe delineata e criticata la teoria opposta – l'antirealismo etico – secondo la quale i valori sono il risultato di una proiezione o costruzione soggettiva; nell'ultima parte – l'Eticità – Hegel svilupperebbe infine la sua autentica posizione. Come Halbig, anche Ostritsch arriva alla conclusione che Hegel riesca a legare realismo e antirealismo, sviluppando una concezione per cui lo spazio della normatività pratica (l'eticità) è la sfera della «soggettività oggettiva»<sup>43</sup>, cioè l'orizzonte nel quale la libertà si realizza nel mondo sociale.

È quest'ultima parte della Filosofia del diritto che permetterebbe allora di rispondere al quesito circa lo statuto ontologico della morale. Secondo Ostritsch, infatti, è possibile sostenere che nella prospettiva hegeliana le verità morali non vengono inventate ma scoperte; ciò che viene scoperto, tuttavia, sarebbe per Hegel al contempo ciò che è costitutivo dei soggetti morali. «Negli ordinamenti normativi oggettivi – conclude perciò Ostritsch – i soggetti trovano se stessi»<sup>44</sup>.

4. Comune alle proposte di Quante, Halbig e Ostritsch è il tentativo di reperire lo specifico contributo di Hegel alla metaetica attraverso un'attenta lettura della sua Filosofia del diritto. Cionon-

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, p. 141.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 223. Per un'analisi più dettagliata rimando alla mia recensione del volume di Ostritsch, in «Universa. Recensioni di filosofia», V (2), 2016, pp. 122-126: <http://universa.padovauniversitypress.it/2016/2/24>.

nostante, tutti e tre questi studiosi intendono l'idea come principio fondamentale del sistema hegeliano e quindi come presupposto anche della sua filosofia pratica. Trascurando la trattazione logica dell'idea del bene e rivolgendosi esclusivamente alla Filosofia del diritto, le loro interpretazioni perdono quindi una grande occasione per sviluppare adeguatamente la lettura metaetica di Hegel.

Pur condividendo gran parte dei risultati raggiunti da Quante, Halbig e Ostritsch – e, più in generale, la convinzione che la filosofia pratica di Hegel articoli problemi di carattere genuinamente metaetico – in questo lavoro mi rivolgerò alla Dottrina dell'idea per guardare alla metaetica hegeliana da un punto di vista differente. In questo modo, conto perciò di sviluppare le loro letture su un diverso livello sistematico, cercando così di ampliare, per quanto possibile, la nostra comprensione della filosofia pratica di Hegel.

### 0.3.2. L'idea del bene

1. Vorrei prendere ora in considerazione la lettura dell'idea del bene proposta da Ludwig Siep<sup>45</sup>. Questi, infatti, rappresenta non solo uno dei pochi studiosi ad aver prestato attenzione, negli ultimi anni, a queste pagine della Logica hegeliana, ma anche l'unico ad averne proposto un'interpretazione orientata in senso metaetico. Di conseguenza, il presente lavoro si muove per più aspetti nella medesima direzione della sua analisi ed è quindi doveroso darne, seppur brevemente, conto.

Al centro della lettura di Siep si pone la questione, squisitamente metaetica, dello statuto di realtà delle norme pratiche. L'obiettivo della sua indagine è mostrare come la riflessione di Hegel si sottragga alla tentazione di pensare lo spazio normativo come un'istanza ideale, nel senso di un principio astratto (un *Sollen*) cui l'agire tenderebbe per essere moralmente buono, permettendo invece di comprenderlo come

<sup>45</sup> Cfr. L. Siep, *Die Wirklichkeit des Guten in Hegels Lehre von der Idee*, in Id., *Aktualität und Grenzen der praktischen Philosophie Hegels. Aufsätze 1997-2009*, Fink, München 2010, pp. 45-57; Id., *Die Lehre vom Begriff*, pp. 720-733.



una dimensione effettivamente reale<sup>46</sup>. Le pagine sull'idea del bene nella Logica, analizzando il rapporto fra lo spazio normativo del concetto e la realtà, mettono a nudo, secondo Siep, «le implicazioni *ontologiche*»<sup>47</sup> di questa prospettiva, costituendo perciò un luogo testuale particolarmente importante per comprendere e valutare gli esiti della filosofia pratica hegeliana.

Siep mostra innanzitutto come la concezione dell'idea come unità di concetto e realtà, o di soggettività e oggettività, sia in un certo senso la sintesi di componenti che Hegel eredita da Platone, Aristotele e Kant: l'idea viene concepita come sostanza prima e concetto totalizzante, cioè come un intero che si articola in modo sistematico e razionale e che costituisce l'intima realtà delle cose. L'idea del bene rappresenta un grado fondamentale di realizzazione di questo intero razionale<sup>48</sup>.

Siep mette in luce come sussista una corrispondenza fra la struttura dell'idea del conoscere, i cui momenti sono l'idea teoretica e l'idea pratica, e la sezione Psicologia nella Filosofia dello spirito soggettivo, che Hegel divide in Spirito teoretico e Spirito pratico. Nonostante questa corrispondenza strutturale, tuttavia, Siep chiarisce come l'idea del conoscere abbia una sua portata filosofica specifica:

essa [infatti] non ha a che fare con una psicologia razionale e con la teoria della conoscenza in essa implicita, come lo spirito teoretico nell'*Enciclopedia*, quanto con *la struttura concettuale e lo statuto ontologico del conoscere e del volere*. Questo statuto è quello di un'autorealizzazione graduale attraverso il superamento dell'apparente opposizione fra il volere e una realtà "esterna"<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> A questa problematica Siep ha dedicato anche l'importante studio *Hegel über Moralität und Wirklichkeit. Prolegomena zu einer Auseinandersetzung zwischen Hegel und der Realismusbefunde der modernen Metaethik*, in *Aktualität und Grenzen*, pp. 211-228. Cfr. anche Id., *Was heißt: „Aufhebung der Moralität in Sittlichkeit“ in Hegels Rechtsphilosophie?*, in Id., *Praktische Philosophie im deutschen Idealismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1992, pp. 217-239.

<sup>47</sup> Id., *Die Wirklichkeit des Guten*, p. 45. Cfr. anche Id., *Die Lehre vom Begriff*.

<sup>48</sup> Cfr. Id., *Die Wirklichkeit des Guten*, pp. 45-46.

<sup>49</sup> Ivi, p. 48 (corsivo mio).

Siep si chiede allora a quale accezione di “bene” Hegel si riferisca in questa trattazione logica. Come più di un interprete ha notato, l’allusione alla filosofia di Kant e Fichte e alla loro concezione della ragione pratica come autonomia è evidente; tuttavia, ciò che differenzia queste pagine hegeliane è l’esigenza di pensare anche la «realizzazione [*Verwirklichung*] del bene nel mondo»<sup>50</sup>. Di conseguenza, nota correttamente Siep, il concetto corrispondente all’idea del bene nella Filosofia del diritto non è il bene analizzato nella Moralità, ma la *libertà*, cioè il principio che organizza l’intera sfera pratica<sup>51</sup>.

Una volta fissate queste coordinate generali, Siep scende più in profondità nella sua analisi. Consistendo l’idea del bene nel superamento di una «cattiva realtà», cioè nella realizzazione del volere e dei suoi fini razionali in un orizzonte “esterno” non razionale, Siep prende innanzitutto in considerazione tre diversi significati di “realtà” che Hegel sviluppa nella sua trattazione. Questi significati (sui quali tornerò più approfonditamente nel primo capitolo) sono: (a) la realtà del soggetto che determina se stesso; (b) la realtà del mondo esterno; (c) la realtà del bene realizzato. Quest’ultima, unendo l’autodeterminazione della volontà soggettiva all’oggettività del mondo, viene definita da Siep un’«autonomia oggettiva»<sup>52</sup> e identificata perciò non con il sistema etico e sociale dello Spirito oggettivo, ma con l’idea assoluta, cioè con la totalità delle cose intese come razionali.

2. Nel corso del volume mi confronterò con le conclusioni di Siep e in particolare con la sua analisi della nozione di “bene realizzato”. Qui mi limito invece a evidenziare i contributi specifici che questa lettura offre tanto agli studi hegeliani quanto al dibattito metaetico.

L’interpretazione di Siep, ricostruendo i concetti e le dinamiche fondamentali dell’idea del bene, porta in primo piano la concezione hegeliana della normatività pratica. In questo modo, egli mostra come dalle pagine finali della Logica emerga una posizione

<sup>50</sup> Ivi, p. 49.

<sup>51</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>52</sup> Ivi, p. 52.

metaetica originale e particolarmente fruttuosa soprattutto per il dibattito etico sul realismo: secondo Siep, infatti, l'analisi dell'idea del bene permette di comprendere lo spazio delle norme come reale e oggettivo, evitando però i rischi del naturalismo riduttivista<sup>53</sup>.

Riprendendo e sviluppando questa lettura di Siep, l'obiettivo del presente lavoro sarà quello di ricostruire il significato dell'idea del bene per una teoria della normatività pratica e mostrarne così lo specifico contributo per il dibattito metaetico contemporaneo.

#### 0.4. *Struttura del volume*

Questo lavoro si concentra sulle pagine che Hegel dedica all'idea del bene nella *Scienza della logica* (231-235 [929-934]) e nella corrispondente sezione dell'*Enciclopedia*, nell'edizione del 1830 (§§ 233-235).

Il *primo capitolo* esamina alcuni dei termini fondamentali che Hegel adopera nella sua analisi dell'idea del bene. A partire da ciò, e indagando il tipo di relazione che queste pagine intrattengono con la Filosofia del diritto, vengono fornite le coordinate utili a comprendere lo statuto della teoria hegeliana della normatività pratica.

Il *secondo capitolo* analizza l'idea del bene alla luce del modello metaetico costruttivista di matrice kantiana. Proprio della posizione costruttivista è intendere la normatività come il prodotto dell'autonomia della ragione pratica. A partire dalla definizione dell'idea del bene come autodeterminazione vengono perciò evidenziate affinità e differenze con il modello hegeliano.

Il *terzo capitolo* confronta l'idea del bene con il modello metaetico del proiettivismo. Il proiettivismo è la teoria filosofica secondo la quale le pretese di oggettività della morale sono il risultato della espressione di prestazioni soggettive. Sulla scorta della definizione dell'idea del bene come «impulso a realizzarsi» sono messi in luce punti di continuità e divergenze fra l'analisi hegeliana e quella contemporanea.

<sup>53</sup> Cfr. anche Id., *Hegel über Moralität und Wirklichkeit*.

Il *quarto capitolo* prende in considerazione l'idea del bene nel suo complesso e sotto una duplice prospettiva: da una parte, in rapporto all'idea del vero, dall'altra, nel suo passaggio all'idea assoluta. In questa analisi giocano un ruolo centrale il riferimento al dibattito etico sul non-cognitivismo e, più in generale, il problema del rapporto fra conoscenza e volontà.

Nelle *considerazioni conclusive*, dopo una ricapitolazione degli esiti principali della ricerca, vengono indicati i contributi più importanti che l'idea del bene riesce a fornire al dibattito metaetico contemporaneo e si accenna infine a una possibile soluzione hegeliana al problema del "posto" di norme e valori nella realtà.